

→ **Lombardia** «Il denaro pro quota ai partiti che reggevano la giunta»

→ **Ugliola, Leuci e Paoletti** gli accusatori. «Eravamo pilotati dall'alto»

«Tangenti divise tra la Lega e il Pdl» In tre accusano Boni

Dai verbali d'interrogatorio di tre indagati, le accuse al presidente del consiglio lombardo, il leghista Davide Boni. «Soldi pro quota alla Lega e al Pdl». Il legale del politico: «Supposizioni e rivelazioni disomogenee».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ugliola, Leuci e Paoletti: l'architetto, suo cognato e il consigliere leghista. Sono le parole di questi tre indagati ad appesantire la posizione del presidente del consiglio lombardo, il leghista Davide Boni, sotto inchiesta a Milano insieme al suo ex segretario politico Dario Ghezzi per presunte mazzette legate a progetti urbanistici realizzati in Lombardia tra il 2008 e il 2010.

IL SISTEMA

Dai verbali dei tre indagati emergerebbe quello che pochi giorni fa gli inquirenti milanesi hanno definito «il sistema Pdl-Lega». Un meccanismo che ha spinto la procura fino ad ipotizzare possibili incroci tra l'inchiesta su Boni e quella sull'ex vicepresidente lombardo Franco Nicoli Cristiani, esponente Pdl sotto la lente sempre per presunte tangenti.

Fanno riferimento al supposto «sistema» le dichiarazioni rilasciate al pm Paolo Filippini e all'aggiunto Alfredo Robledo da Gilberto Leuci, cognato dell'architetto Michele Ugliola, entrambi ritenuti dalla procura collettori di mazzette tra gli imprenditori e i politici lombardi: «Sono a conoscenza che i soldi per la politica dovevano essere destinati pro quota ai partiti che reggevano la giunta cassanese, in particolare Forza Italia e Lega Nord», ha detto Leuci lo scorso novembre. Il riferimento è all'affare da cui è nata l'inchiesta sulle mazzette al Comune di Cassano D'Adda, dalla quale poi è partita l'in-

indagine che ha coinvolto Boni.

«Posso dire che le operazioni che io ho montato a Cassano, sulle quali ho percepito denaro dagli imprenditori, denaro che oggi ho girato a Michele Ugliola trattenendo la mia parte, sono circa dodici. Posso quantificare in circa un milione e mezzo di euro la somma che io ho ritirato dagli imprenditori per le predette operazioni. Io e Ugliola trattenevamo generalmente tra un quarto e un terzo delle somme ricevute valutando la quota trattenuta caso per caso». Leuci spiega poi come avveniva la spartizione: «La quota da destinare ai politici, di circa due terzi della somma percepita, era gestita completamente da Ugliola, il quale si occupava di recapitarla ai politici». A chi in particolare? «Non so indicare un esponente politico preciso per quanto riguarda il partito Forza Italia, mentre posso indicare Boni e Ghezzi come politici di livello più alto, con cui aveva stretti rapporti Ugliola, da cui avevamo copertura».

Ad allargare il quadro sono poi le dichiarazioni dello stesso Ugliola, che già a luglio dell'anno scorso rivelava ai pm che le mazzette non sarebbero servite solo per il piano regolatore di Cassano, ma anche per altre operazioni. L'architetto fa un elenco di opere: «Si tratta di tutti gli incarichi che ho ottenuto dalla società "Risanamento" di Luigi Zunino - si legge sul verbale - quali Santa Giulia, Area Falck di Sesto San Giovanni, Rodano - Pioltello - area ex Sisvas, Scalo Farini, con riferimento all'immobile ex poste e Marconi 2000 - comune di Varedo. In ciascuno di questi casi, sono state promesse somme di denaro ai medesimi esponenti politici sopra indicati, e cioè Boni, Ghezzi e Casiraghi (Monica, ex consulente dell'Assessorato al Territorio retto da Boni, ndr), in cambio dell'ottenimento delle autorizzazioni necessarie».

A parlare è infine l'ex consigliere

leghista del comune di Cassano D'Adda, Marco Paoletti, interrogato ad ottobre: le presunte tangenti erano una sorta di «approvvigionamento» per «sostenere i costi della campagna elettorale» di Boni, mette a verbale Paoletti. I tre interrogatori, fino a ieri secretati, sono stati depositati in vista del ricorso al Riesame presentato da Ghezzi e Zunino. Per l'avvocato di Boni, Federico Cicconi, in quelle carte «non vi è alcun elemento che sposti le considerazioni già fatte in ordine all'estraneità ai fatti del mio assistito». Sono «supposizioni e rivelazioni disomogenee». Maroni non commenta. Mentre attacca l'opposizione al Pirellone, che promette una nuova istanza per ottenere le dimissioni del presidente del Consiglio lombardo. ♦



Caso Terremerse, indagato Errani «Ma io sono sereno»

■ Nel 2009, dopo l'uscita di un articolo su *Il Giornale*, fu lo stesso Vasco Errani ad affermare pubblicamente di aver già consegnato ai magistrati le carte che dimostravano la liceità del finanziamento pubblico concesso alla coop del fratello Giovanni, Terremerse. Allora, il Presidente della Regione Emilia-Romagna auspicò anche che le verifiche procedessero in fretta. Agli occhi dei magistrati, però, è proprio quella lettera inviata in Procura - e l'allegata ricostruzione dei fatti - che rivelerebbero come il milione di euro della Regione fosse stato concesso illecitamente alla cooperativa imolese. Ieri, Errani ha ricevuto

un avviso di fine indagini dalla Pm Antonella Scandellari che gli contesta il falso ideologico in atto pubblico. E la notifica è stata accolta con una sorpresa tale che, a tardo pomeriggio, non era stato ufficialmente nominato un avvocato penalista.

La coop agricola presieduta da Giovanni Errani, nel 2005 ottenne un finanziamento di un milione di euro dalla Regione per la costruzione di un nuovo stabilimento vinicolo a Imola (Bo). «Non ho commesso alcun reato né favorito nessuno - la reazione del numero uno di viale Aldo Moro -. Chi mi conosce sa che sono onesto. Dimissioni? Sono sereno, vedremo